



**Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis**



# **IL RISVEGLIO INIZIATICO**

Anno XXIX – N.09

Settembre 2017



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

**IL RISVEGLIO INIZIATICO SETTEMBRE 2017**



# SOMMARIO

## INIZIAZIONE E POST-MORTEM

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.: ..... 3

## NIENTE È IN RIPOSO; TUTTO SI MUOVE, OGNI COSA VIBRA

Francesco ..... 8

## IL VALORE DELLA FRATELLANZA

Pino ..... 11

## FUORI DA NOI STESSI

Franco..... 14

### Redazione

*Direttore responsabile: Marco Vannuccini*





## INIZIAZIONE E POST-MORTEM

**L**a Via dell'Iniziazione è lunga e difficoltosa. Ad ogni angolo di strada, ad ogni bivio, essa presenta ostacoli, pericoli e insidie di ogni genere. Sempre rincorsi dal dubbio di avere agito giustamente e correttamente, per il bene proprio e per quello degli altri, la nostra mente e il nostro cuore vacillano, oscillando incessantemente come un pendolo, nell'attesa di ricevere un "segno dall'alto" in grado di rischiararci la coscienza affinché, dallo stallo prudente della riflessione, noi si possa infine considerare saggia la decisione scaturita a margine, la quale genera e determina la relativa azione.

L'Iniziazione è quindi prevalentemente "azione". Azione prima di tutto e soprattutto dentro noi stessi, rivolta a individuare i propri nemici interiori per poterli successivamente affrontare uno ad uno e risolverli nella giusta e dovuta equazione, elargendo ad ognuno di essi l'appropriata medicina. Iniziazione quale "principio di un nuovo agire", acquisizione di un *modus operandi* prima sconosciuto nel quale, al posto dell'introspezione interiore e della ricerca delle risposte in se stessi, aveva sempre il sopravvento lo sterile, quanto inutile, brancolamento al di fuori di noi, nell'esteriorità, nel tentativo vano di addossare colpe e responsabilità dei nostri insuccessi a tutto e ad altri fuori che a noi stessi.

Noi diciamo che l'Iniziazione, per essere efficace, deve poggiare le sue so-

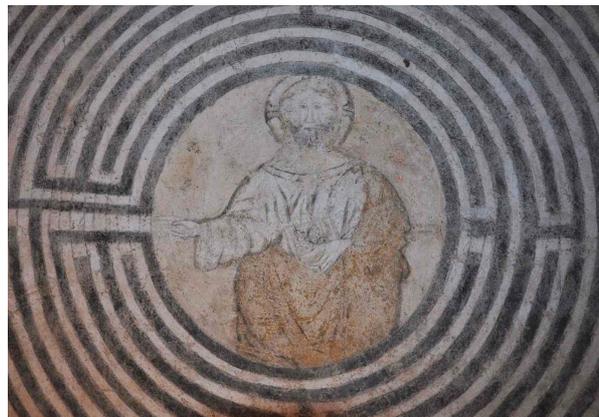


Figura 1 - Cristo nel labirinto di Alatri

lide fundamenta sulla consapevolezza di avere sempre, alle proprie spalle, l'alleato più importante di tutti: il Supremo Artefice Dei Mondi! Solo così potranno generarsi da dentro noi stessi (sprigionarsi: letteralmente uscire dalla prigione), per partenogenesi, energie misteriose mai sperimentate prima, in virtù delle quali saremo in grado di mantenere in costante armonia tra loro quelle Leggi di origine divina scolpite *ab origine* nell'Ordine naturale e nell'intimità di tutte le cose e che vedono l'Uomo (l'Iniziato) fungere necessariamente da mediatore tra il Cielo e la Terra, quale punto d'equilibrio tra i due mondi, il visibile e l'invisibile, perché formato anch'esso di Spirito e di Materia.

L'Iniziazione è, privata e al netto d'ogni relativizzazione di carattere sociale, politico e talvolta anche morale, un percorso di Conoscenza della Morte (*post-mortem*) e dei suoi Misteri in merito a quanto accade dal primo momento in cui il corpo fisico si separa dalle sue componenti più



sottili. Tutto ciò che ha carattere differente da quanto sopra detto, in sintesi ed estrema semplicità, non riguarda e non può riguardare l'Iniziazione in senso stretto, al massimo ne è semplice corollario, più o meno utile, in rapporto alle necessità individuali, storiche, contingenti e di apparizione sulla scena del "tempo e dello spazio", dove le nostre anime sono precipitate provenienti da altri piani della Manifestazione.

Alla luce di questa considerazione ci appare chiaro ed evidente, nella sua significazione più profonda e di ordine superiore, il detto alchemico che ci rammenta che la Morte, lo stadio del Nero Corvo, della putrefazione e del distacco della "carne dalle ossa", si realizza totalmente e perfettamente nel "Nero più Nero del Nero!".

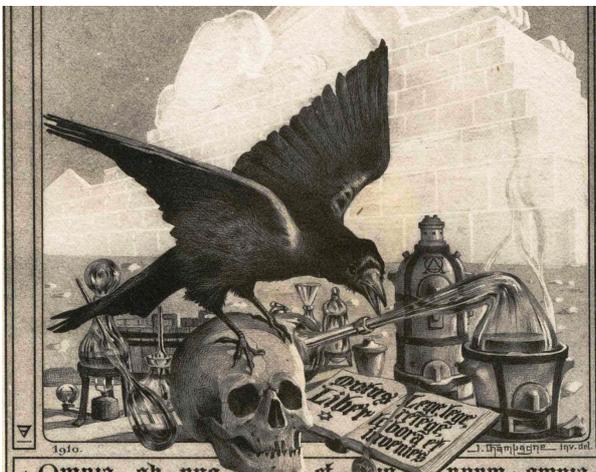


Figura 2 - Dettaglio dal frontespizio di *Mystère des cathédrales* - Julien Champagne

Il Gabinetto delle Riflessioni, posizionato volutamente all'esterno del Tempio, ci ricorda la prima fase, quella della morte fisica, materiale, del cadavere.

Successivamente siamo presi in custodia dal Fratello Terribile, che nella

fattispecie assume la funzione di Hermes-Psicopompo, altrimenti detto "l'accompagnatore", il quale ci conduce all'Interno del Tempio.

Questa seconda fase ha per significato simbolico l'entrata vera e propria nel piano astrale, spirituale, sottile, invisibile, l'aldilà, il *post-mortem*, ove, attraverso ulteriori mortipurificazioni, ci libereremo gradualmente degli altri "corpi" per giungere alla meta finale, al risveglio del pneuma, alla riconquista e alla immedesimazione col Sé Superiore, scintilla divina e imperitura che, come il Kneph alato, si innalzerà in ultimo sino a ricongiungersi alla fonte dalla quale tutte le anime provengono: Il Supremo Artefice Dei Mondi<sup>1</sup>!

<sup>1</sup> È il "viaggio" attraverso i 4 stadi rappresentati dai 4 elementi. Essi rappresentano la graduale spoliatura dei corpi, dal più pesante, quello fisico e materiale che si compie all'interno del Gabinetto delle Riflessioni, sino a quelli più sottili. Tali passaggi, pur se diversamente nominati in ogni civiltà fortemente marcata e segnata dal "Sacro", esprimono sempre lo stesso concetto, ad ogni latitudine e longitudine della loro apparizione storica e indipendentemente dal contesto: trattasi della Tradizione Primordiale. Ciò che conta è la perfezione di queste "morti", ossia la realizzazione del "nero più nero del nero", *conditio sine qua non* affinché non restino tracce di scorie che potrebbero impedire all'anima la sua ascesi finale, condannandola a peregrinare *sine die* prigioniera ed in balia dei piani astrali e dei suoi pericolosi abitanti (larve, mostri, vampiri ed altro ancora di quanto di più fervido ed immaginifico la mente umana possa immaginare). Tre passaggi attraverso i quattro elementi: dalla Terra all'Acqua, dall'Acqua al Fuoco, dal Fuoco all'Aria.



Il Nostro Venerabile Rito ci offre un Metodo (il V.I.T.R.I.O.L) e ci indirizza alla progressiva conoscenza di noi stessi. Lo scopo è prepararci alle "scelte" che seguiranno nel *post-mortem*, allorquando, giunti a particolari "bivi", dovremo decidere il da farsi. Il nostro Rito ci insegna a "partecipare" e a "condividere" il "pane spirituale" di quella "sacra scienza" ereditata dai Custodi della Tradizione, i nostri Grandi Fratelli passati alla Piramide Eterna, ma soprattutto, in ragione della consapevolezza dell'esistenza di un Ente Superiore, eterno ed immutabile, che noi chiamiamo Supremo Artefice Dei Mondi, esso ci insegna a rafforzarci in questa Fede e ad immunizzarci dal falso verbo della modernità e del progresso umano, che sempre innalza il suo attraente vessillo e la sua falsa bandiera in nome di un cieco ed aberrante ateismo.

È stato detto che l'Alfa e l'Omega s'incontreranno alla "fine dei tempi": questo punto per noi altro non significa che un "nuovo inizio", un nuovo rinascere e ripartire. Il Nostro Venerabile Rito è come una collana di perle ove ognuna rappresenta, nella sua diversità apparente ed esteriore, un gradino di conoscenza via via superiore, e in ognuna delle quali è conservata singolarmente la Tradizione Primordiale<sup>2</sup> non intaccata nelle sue apparizioni storiche e secolari, in grado di conservare e custodire sempre in sé il ricordo dell'origine. Questo è uno dei motivi per i quali i nostri ultimi gradi, realmente "egi-

<sup>2</sup> La Venerata Arca delle Tradizioni.

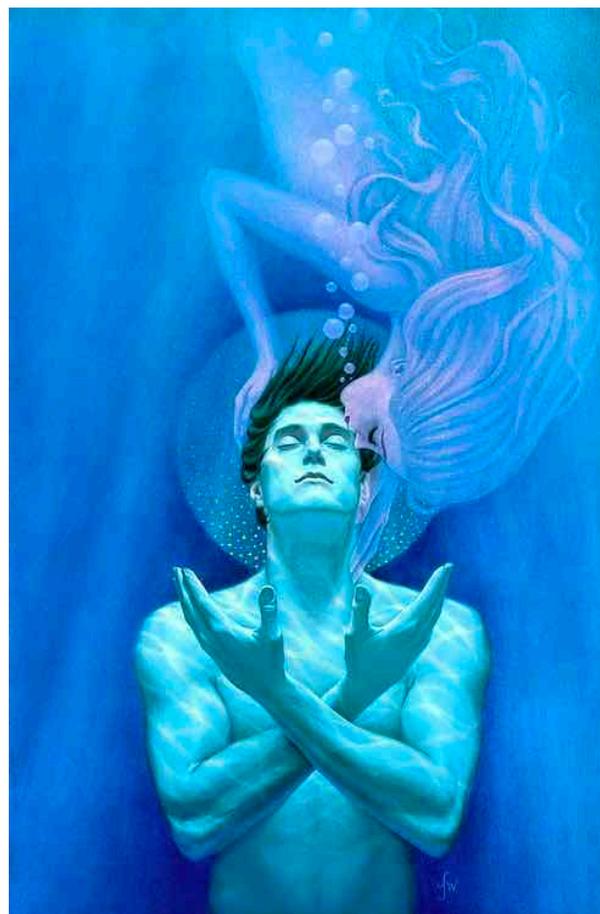


Figura 3 - *Stranger in a Strange Land* - James Warhola

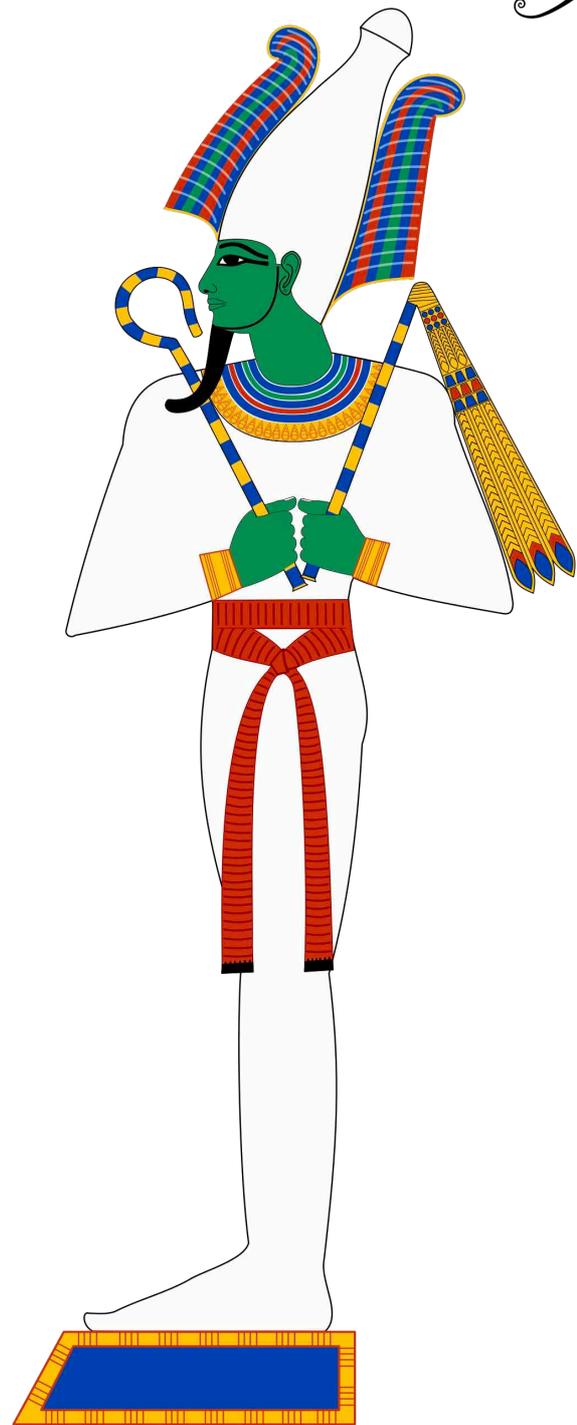
ziani" e provenienti dal piano dello Spirito, ri-velano, potentemente e con maggiore efficacia dei primi, per chi ha saputo raggiungerli, mantenerli e resistere ai continui attacchi dell'Ego e della controiniziazione, i Misteri e i segreti del *post-mortem*.

Essi ci insegnano a "prepararci", ad amare sempre e a non odiare mai, ad aumentare in noi la consapevolezza di essere eternamente e realmente legati ad ogni atomo di questa meravigliosa creazione. Il Nostro Rito è il Filo d'Arianna di cui si servì Teseo per uscire dal labirinto del Minotauro. I gradi che si snodano sul suo percorso sono la reiterazione continua di un passaggio conoscitivo che



conduce dalla vita alla morte e dalla morte alla vita<sup>3</sup> e costituiscono le prove necessarie a temprarci e a presentarci innanzi al "Tribunale di Osiride" consapevoli di aver fatto quanto era possibile per meritarcì, dopo il suo esito favorevole, il ritorno ai Giardini di Osiride, Hotep Jaru, equivalenti del nostro Paradiso, risorti in qualità di Akh, finalmente Spiriti Gloriosi!

**Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:**



**Figura 4 - Osiride**

<sup>3</sup> Le Iniziazioni devono essere vissute come "reali immedesimazioni" nei personaggi simbolici attraverso i quali si svolge il dramma iniziatico.

Vedi soprattutto il terzo grado detto di "Osiride" nell'A.:P.:R.:O.:M.:M.: e le sue potenti raffigurazioni evocative, in cui viene messo in scena e rappresentato il Mito Egizio della morte e resurrezione di Osiride. Ad esso fanno compagnia diversi altri personaggi che gli ruotano attorno a turno, e che altro non sono che aspetti di Osiride stesso, dell'Uno, ad ognuno dei quali è assegnato un compito preciso e particolare nell'economia finale del dramma.

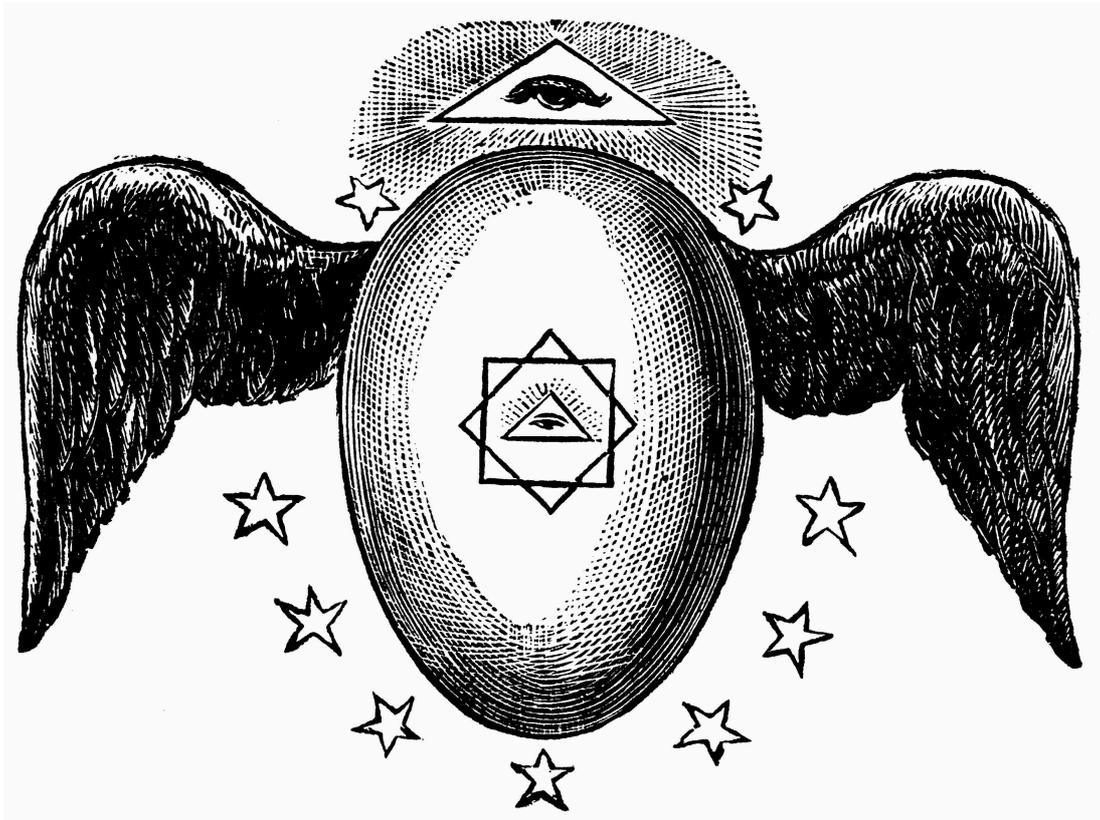


Figura 5 - Kneph alato



**NIENTE È IN RIPOSO; TUTTO SI MUOVE, OGNI COSA VIBRA**

**– IL KYBALION –**

*"Tutto si muove, tutto vibra; niente è in quiete".*

**G**li enunciati di questo principio vengono sempre più confermati dalla scienza moderna, ed erano già conosciuti migliaia di anni fa dai maestri dell'antico Egitto, così sono spiegabili anche le divergenze tra le varie manifestazioni della materia, dell'energia, della mente ed anche dello spirito, tutte riconducibili ai diversi quanti di vibrazione.

È un grande principio ermetico che racchiude la verità secondo cui il movimento è insito in ogni cosa dell'universo; nulla è in quiete permanente, tutto si muove, vibra e circola. Non solo tutto vibra costantemente ma le "differenze" tra le manifestazioni fenomeniche del potere esistente nell'universo dipendono proprio dalla frequenza e dal modo di vibrazione.

Dunque, la consapevolezza che tutto vibra, dalle forme più rozze di materia allo spirito assoluto, e più è alta la vibrazione tanto più è elevata la posizione sulla scala della spiritualità.

Come l'effetto farfalla, secondo cui ogni minimo cambiamento della nostra realtà, comporta cambiamenti inimmaginabili anche in mondi lontani, vedi il buddhismo e l'induismo.

La fisica quantistica direbbe che due particelle che erano unite e che oggi sono separate, possono interagire anche a distanze immense, con il fenomeno



**Figura 6 - Quantum Entanglement - MoNo72**

chiamato *entanglement*, o connessione quantica.

Così gli estremi si toccano e ogni paradosso può essere conciliato, il tutto non è altro che i due estremi della stessa cosa, ma con diverse variazioni di grado, allo stesso modo del caldo e del freddo, la loro diversità è solo di grado, ma in realtà sono identici, (tanto è vero che il freddo più intenso a contatto con la pelle la ustiona come fosse fuoco), sebbene opposti.

Anche nel caso della luce e dell'oscurità vale lo stesso principio, esse sono uguali, la loro differenza è nella diversità di manifestazione tra i due estremi del fenomeno, ma chi può dire, dove termina l'oscurità ed ha inizio la luce?



Figura 7 - *Odio ed Amore* - Anonimo

Anche per l'amore e l'odio: sono stati mentali, a prima vista del tutto in antitesi, ma non c'è un punto intermedio in cui diciamo piacere o dispiacere.

Ricordiamolo bene, perché questa una regola di capitale importanza per gli alchimisti o ermetisti, i quali possono cambiare le vibrazioni d'odio in quelle d'amore e viceversa, e non solo nel proprio spirito.

È probabile che molti di noi abbiano avuto un'esperienza diretta della rapidità con cui si può passare dall'amore all'odio e da questo all'amore, alcuni si saranno certamente resi conto che è possibile, con l'uso della forza di volontà usata nell'alchimia trasformativa e l'ermetismo, controllare certi stati d'animo.

C'è un movimento, un moto che fluisce, una simmetria eterna tra due poli, esisterà sempre per ogni azione una reazione, per ogni innalzamento un abbassamento, per ogni cosa esistente, pianeti, soli, l'energia e la materia, co-

me per gli uomini, gli animali e la mente, in sostanza si raccoglie sempre quello che si semina.

La potenza di questo principio regolatore, può rinvenirsi nella creazione e nella distruzione dei mondi, negli stati mentali della mente umana, grazie ai quali se ne comprende un principio importante praticato da maestri antichi e attuali.

Rendersi padroni di questo principio, significa per ognuno poter invertire la propria polarità ed anche quella altrui, naturalmente dopo una lunga applicazione ed uno studio adeguato.

*«Ieri ero intelligente, ecco perché volevo cambiare il mondo. Oggi sono saggio, ecco perché sto cambiando me stesso»* (Sri Chinmoy filosofo e capo spirituale indiano).

Secondo i dettami ermetici anche il Tutto, considerato nella sua essenza, sembra essere in perpetua vibrazione, con un movimento talmente rapido e intenso da sembrare in riposo. A un'estremità della vibrazione risiede lo Spirito, mentre dall'altra corrispondono forme di materia estremamente rozze. Tra questi due estremi vi sono varietà infinite di modi e frequenze di vibrazione.

La scienza moderna ci insegna che quel che noi chiamiamo materia o energia non è che il risultato di diversi "tipi di movimento vibratorio" e ormai molti tra gli scienziati più autorevoli si avvicinano al pensiero occultista, secondo il quale anche i fenomeni mentali non sono altro che diversi modi di vibrazione.

Gli insegnamenti ermetici superano di gran lunga le cognizioni scientifiche attuali sostenendo che tutto ciò che è



pensiero, dall'emozione alla ragione, dalla volontà al desiderio o manifestazione di un qualsiasi stato mentale, è accompagnato da vibrazioni che, in parte vengono irradiate e penetrano nelle menti altrui per induzione mentale. Poiché ogni pensiero, emozione e stato mentale è accompagnato dal corrispondente grado di vibrazione, esso può essere riprodotto grazie alla forte concentrazione della volontà dei singoli individui o di più persone, proprio come si può riprodurre un tono musicale, o un colore, con la vibrazione ottenuta da uno strumento. In base al principio della vibrazione, applicato ai fenomeni mentali, possiamo polarizzare la nostra mente al grado desiderato, fino a raggiungere il controllo totale dei nostri stati mentali ed emozionali. È altresì possibile indurre questi stati mentali in altri individui. In breve si può affermare che sul piano mentale è possibile riprodurre quello che la scienza sa realizzare solo sul piano fisico, ossia le "vibrazioni all'infinito". Per raggiungere un simile potere è indispensabile acquisire una profonda conoscenza teorica e pratica dei principi della trasmutazione mentale, uno dei rami dell'ermetica.

Riflettendo brevemente su quanto esposto, ci si accorgerà che il principio della Vibrazione è alla base del potere dei Maestri e degli adepti, i quali sembrano dominare le leggi della natura, o compiere miracoli, quando in realtà si limitano a usare una legge opponendola a un'altra o a mutare le vibrazioni materiali o energetiche.

Un antico saggio ermetico affermò giustamente: "*Chi impara a usare il prin-*



Figura 8 - *Lo scalpellino* - Lucio Rannucci

*cipio della vibrazione, ha in mano lo scettro del mondo".*

È compito dei maestri e degli adepti, dunque, neutralizzare le forze reattive per permettere la totale squadratura della pietra grossolana.

**Francesco**



## IL VALORE DELLA FRATELLANZA

In questo scritto non esporrò concetti filosofici, non esprimerò contenuti esoterici. Nessuna Alchimia, nessuna civiltà antica, nessun simbolismo. In questo scritto esporrò un racconto. Un'intensa esperienza personale che mi ha visto nel ruolo di osservatore e non di protagonista. Ciò che sto per narrare è accaduto quasi vent'anni or sono ma serbo ancora un nitido ricordo poiché tutto ciò che è esperienza intensa e spirituale lascia un segno indelebile nella mente di chi osserva.

Svariati anni fa ero solito chiudermi, per un periodo di dieci giorni circa, in un Monastero Benedettino, nel mirabile contesto naturale dei Colli Euganei del padovano. In questa Abbazia Benedettina la comunità monastica era, ed è tutt'oggi, molto numerosa: circa 50 monaci.

Chi ha frequentato i monasteri, in varie parti d'Italia, saprà che le comunità monastiche si sono ridotte notevolmente e, allo stato attuale, trovare, in un Monastero, tra i sette e i dieci monaci, è già notevole. Ne va da sé che una comunità monastica di circa cinquanta monaci è un qualcosa di importante. A quel tempo, la comunità monastica benedettina mi ha accolto come un vero e proprio Novizio, facendomi vivere con loro, a stretto contatto con le rigide regole del monachesimo e della Regola di San Benedetto.

E posso, senza ombra di dubbio, affermare che il rigore era notevole ma

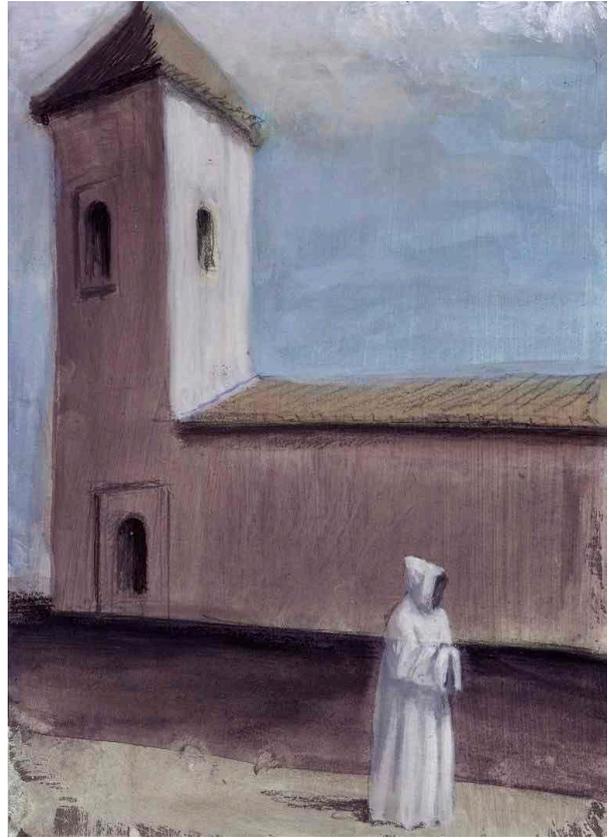


Figura 9 - *Figure dressed in monk coming out of a monastery* - Line Arion

mai sofferto. Era il giusto rigore. Vivendo a stretto contatto con i Monaci sono venuto a conoscere le loro storie personali, del perché avevano fatto tale scelta, del come vivevano la vita nella Regola di San Benedetto, quali erano le criticità della vita monastica. Questi monaci, ricordo, mi parlavano come ad un Fratello e da Fratelli. Questi monaci mi parlavano da persone che stavano, con un'evidenza sottintesa, lanciando un chiaro messaggio ovvero *se hai deciso di vivere con noi, nel monachesimo benedettino, sappi che la vita monastica è questa che stai vedendo.*



Figura 10 - *Das Kartenspiel* - Eduard von Grützner

Ricordo, con un certo fascino, le così dette "regole non scritte". Ad esempio, se stavo camminando negli ampi, quasi immensi, corridoi dell'Abbazia, per spostarmi da un'ala all'altra, ed incontravo un monaco anziano, in segno di rispetto, mi sarei dovuto arrestare, fermare, ed aspettare il suo passaggio, salutandolo solo con un cenno della testa ma mai con la voce poiché, all'interno del Monastero, era vietato parlare tranne che nelle ore di lavoro. Ricordo un monaco molto anziano, piuttosto rude, dai modi davvero sgarbati, almeno così lo vedevo io. Un giorno, dopo il pasto, durante quel breve momento di ricreazione che vede i religiosi spostarsi dal silente refettorio al chiostro, dove è possibile parlare, persino ridere, scambiare qualche battuta, ho visto il monaco rude ed anziano riprendere duramente un monaco poco più che trentenne.

Il giovane ha accolto le durissime parole del suo confratello in silenzio, ascoltando tutto ciò che quest'ultimo stava esprimendo. Poi ha preso la parola e con calma, serenità e tranquillità, con un volto sorridente e disteso, ha ribattuto all'anziano che purtroppo, con manifesta evidenza, non ha gradito le spiegazioni del giovane ed ha ripreso nuovamente, in maniera un poco irata, le sue accuse verso il confratello. Subito dopo si è girato e se n'è andato, consapevole che non vi sarebbero state repliche.

Il benedettino giovane è venuto verso di me perché si era accorto che l'alterco aveva avuto un osservatore. Io gli ho sorriso senza dire nulla ma era evidente, probabilmente, dall'espressione del mio viso che, dentro di me, ero sconcertato. Ma lui ha subito preso la parola e mi ha detto *Pino, non credere che tutti i monaci benedettini siano così* sorridendo intensamente. Poi ha proseguito in maniera più seria: *questa è una comunità numerosa ma ci conosciamo tutti perché qui dentro noi siamo Fratelli, e non perché lo vuole Dio o lo dice la Regola di San Benedetto ma perché non è possibile essere monaco senza il potere di comprendere il tuo Fratello, la persona che ti è più prossima nella vita di tutti i giorni, dall'alba, dai canti del Mattutino sino alla Compieta della sera. E Padre Michele è mio Fratello e noi accettiamo tutto di lui, anche i suoi momenti rudi ed ostici, anche le sue parole taglienti e dolorose. Perché Padre Michele è fatto così, perché Dio l'ha fatto così, perché la vita terrena l'ha reso così, ma lui è mio*



*Fratello, è nostro Fratello, e lo accettiamo nei suoi pregi e nei suoi difetti. All'apparenza poteva sembrare un discorso banale, pronunciato da una maestra delle scuole elementari dopo aver separato due bambini in fase di litigio ma ciò che non lo rendeva tale era il fatto che era pronunciato nella più piena e totale consapevolezza delle parole. Guardando negli occhi quel giovane monaco benedettino mi rendevo conto che non stava pronunciando quelle parole per enunciare della pura teoria comportamentale bensì per esperienza diretta, sì, proprio questa, esperienza diretta, sentita dal cuore, vissuta nell'intimo della propria interiorità. Alberto, così si chiamava il giovane benedettino, mi ha chiesto, per sollecitare una risposta da parte mia, *non sei d'accordo con quanto ho appena detto?* Io l'ho guardato ed ho risposto *le parole che ha pronunciato Padre Michele sono state molto taglienti ma evidentemente la tua capacità di Perdono è molto più forte, talmente forte da neutralizzare la lama di un coltello. No, Pino ha ribattuto il mio non è Perdono nel senso cristiano, è molto più semplice, è Fratellanza, è puro e semplice affetto verso un Fratello. Voler bene al proprio Fratello è già una forma di Perdono per tutto quello che è stato, che è, e che verrà.**

Dopo questo episodio, questo scambio di parole con Alberto, mi sono ritirato nella mia cella in attesa dell'Ora Nona. La mia ammirazione verso i Monaci Benedettini, quel giorno, è accresciuta notevolmente.

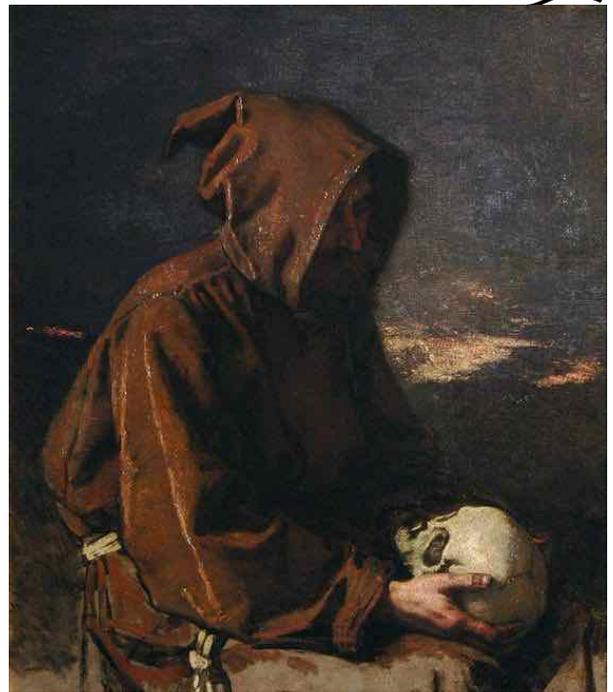


Figura 11 - *Monk contemplating a skull* - Thomas Couture

Erano quasi cinquanta persone, di tutte le età, di tutte le provenienze d'Italia, di tutte le estrazioni socio-culturali ma sembravano una cosa sola. Rigore e affetto, preghiera e silenzio, canto gregoriano e lavoro: in quel mondo, tra quelle mura, non c'era spazio per un qualcosa che non fosse Fratellanza. Terminati i miei dieci giorni di esperienza monastica sono uscito dall'Abbazia e sono rientrato nel mondo profano.

Mentre aspettavo il mio treno, alla stazione ferroviaria di Padova, per fare rientro a Udine, sentivo chiaramente che una parte di me era rimasta in quel Monastero e *vedevo le cose di tutti i giorni sotto un'altra luce.* Qualcosa, in me, era cambiato.

Al suo arrivo sono salito sul treno anche se avrei voluto nuovamente salire i gradini dell'Abbazia e tornare da quella parte di me che, sussurrando, mi chiamava.

**Pino**



## FUORI DA NOI STESSI

**B**atto i tasti della tastiera e non penso, le mani buttano giù con calma quello che mi passa per la mente, credo almeno sia così, poi se rifletto in effetti noto che le mani buttano giù quello che credo sia ciò che mi passa per la mente. Se è vero che sento i miei pensieri fluire, questo vuol dire che "forse" sto cogliendo quel qualcosa che fluisce, che passa ed io cogliendolo ne traduco le proprietà. Questo è finito, non si può descrivere di più secondo me di ciò che un apprendista ricercatore può descrivere sull'essere, ogni cosa appare, passa, lascia una traccia ma poi, inesorabilmente si trasforma o meglio... muore, passando a stati o condizioni a me sconosciute. Questa breve riflessione interiore mi fa porre una domanda, cosa cerco ancora? Cosa vorrei più di quel che ho? Le risposte le lascio a chi sa, a chi come il mio ego pensa di sapere, ma io non so sinceramente cosa voglio, ogni cosa mi sazia ma poi ho ancora fame. Solo fermando questo atto compulsivo, riesco a scorgere uno spiraglio di lucidità diversa e strana, una domanda non sorge ma esce semplicemente un concetto che lascia in me un segno, questo segno, nato da un quid di lucidità durato pochissimo sarà in futuro un'ancora sulla quale se ne sarò degno e pronto potrò mettere la mia vita per saper usare meglio la consapevolezza. Si dà per scontato che ciò che vediamo corrisponde alla realtà, ma quello che ve-

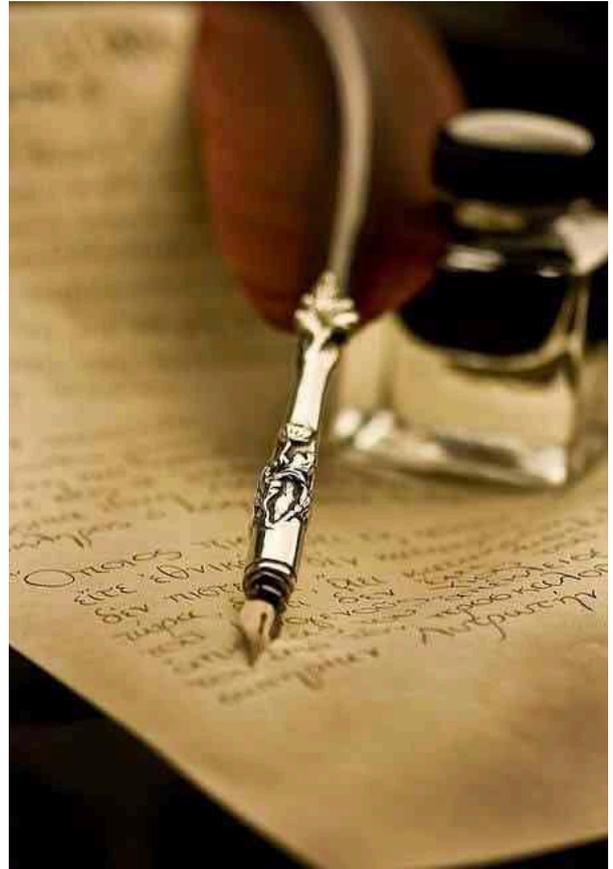


Figura 12 - Carta e penna - Anonimo

diamo coi nostri occhi è sempre vero? Viviamo in un mondo che ci proietta sempre fuori da noi stessi. In questa situazione è (per me) molto difficile guardarsi dentro e organizzare una vita nella quale l'introspezione abbia un ruolo significativo. Siamo stati educati ad assumerci le nostre responsabilità solo dal punto di vista materiale e a proiettare verso l'esterno la nostra vita interiore. Alla fine quel che non ci piace di noi stessi lo proiettiamo automaticamente ad un malcapitato che molte volte vorrebbe andare d'accordo con noi... alla fine si capisce che vedere il male fuori di noi è un modo per non assu-



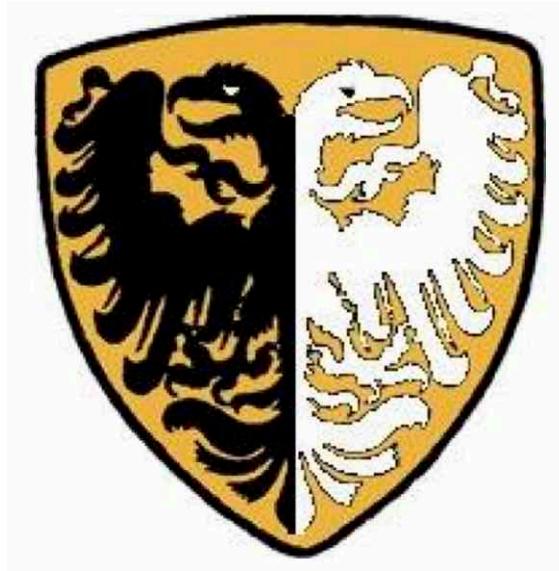
Figura 13 - Masonic Segmental - Romenzo

merci le nostre responsabilità e non lavorare dentro.

Per questo motivo credo che la massoneria (non tutta la massoneria) e i veri percorsi interiori, aiuti a comprendere le dinamiche proiettive, non solo a livello psicologico, ma anche da quello dharmico, poiché la mente interferisce continuamente con la realtà sovrapponendo ad essa ciò che vuole vedere. Solo la partecipazione ai lavori è il lavoro vero, senza contorni o schemi, il lavoro interiore è la partecipazione e a volte fa male all'ego essere lì, presenti per far luce sulle ombre e cercare la luce, sentirla. Tornando alla ricerca del vero ci si trova nell'eterno presente e ogni segno partorisce un simbolo attraverso il quale scaturiscono mondi e modi sul perché piuttosto che sul come, i bambini chiedono perché e

non come, noi mi permetto di pensare che dovremmo essere così, chiedersi perché siamo così... perché non rischiare di perdere cose inutili e pesanti piuttosto che voler tenere sulla schiena un bagaglio di cose che non ci appartengono più? La libera muratoria rende liberi di non aver troppe paure inutili, lasciare spazio all'essere rende liberi, la conoscenza avviene in modo graduale e la struttura gerarchica se ben compresa non è affatto così lontana da quello che potrebbe essere una grande famiglia. Nel centro ogni cosa è presente (si veda l'ara) solo la mente cambia creando continuamente immagini con associazioni a idee ma solo nel centro si è integri e non separati, lo stato supremo accade in noi improvvisamente e questo è la trasformazione per la quale vale la pena vivere cercando però la luce. A volte capita di vedere cose... anche fratelli che sembrano fuori dal centro, prima di arrivare a considerare questi fuori, riserviamoci un momento di riflessione e verificiamo prima di non essere noi i decentrati, in questo modo non si scambierà la corda per il serpente e si eviterà il giudizio.

**Franco**



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

